Quotidiano / Anno LV / N. 177 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Inseguito e ucciso tra la folla un temuto boss romano

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 27 luglio 1978 / L. 200

Attese a Lisbona le decisioni sulla crisi di governo

In ultima

Berlinguer ha concluso la sessione del CC

Un dibattito vivo e positivo

mentre si avvia la preparazione delle tesi per il XV Congresso

ROMA — Con la replica conclusiva del compagno Enrico Berlinguer si è chiusa ieri la sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI, aperta lunedì dal rapporto tenuto dal segretario generale del partito sull'attuale situazione politica e sui compiti che spettano ai comunisti nei prossimi mesi.

Al termine della discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il CC e la CCC del PCI, riuniti nei giorni 24, 25 e 26 luglio, hanno approvato la relazione del compagno Enrico Berlinguer e hanno nominato due commissioni: la prima per la elaborazione delle tesi per il XV congresso nazionale, da sottoporre all'approvazione di un'altra riunione del CC e della CCC; e la seconda per le proposte da avanzare al congresso sulla struttura organizzativa e sullo Statuto del partito».

Nella mattinata di ieri erano intervenuti nel dibattito i compagni Barbieri, Corallo, Mirella Torchio, Tortorella, Terzi, Segre, Parisi, Trivelli, Cosenza e Rossetti.

Concludendo brevemente il dibattito, il compagno Berlinguer ha sottolineato anzitutto il carattere positivo della sessione del CC e della CCC, che sarà certamente molto utile al partito sia per far fronte ai compiti più immediati, sia per avviare la preparazione del XV Congresso anche approfondendo l'esame critico avviato con la riunione dei segretari di federazione e regionali e proseguito poi in tutte le nostre organizzazioni e in questa riunione.

Mi pare si possa dire — ha proseguito Berlinguer — che in questa riunione non ci sia niente che possa giustificare quel giudizio che alcuni giornali hanno voluto dare, secondo cui ci sarebbe addirittura dello smarrimento nei massimi organi dirigenti del partito. Credo, al contrario, che si sia rivelata in tutti i compagni che sono intervenuti la coscienza della giustezza della linea politica seguita dal partito in quest'ultimo periodo e dei risultati che questa linea ha dato per il Paese. Vi è oggi, infatti, soprattutto per la nostra iniziativa, un quadro politico più unitario e più avanzato, che ha permesso al Paese di reggere a prove durissime (come quelle della vicenda Moro), di superare problemi e scogli che potevano essere gravi e laceranti (come quelli relativi alla legge sull'aborto, ai referendum e alla Presidenza della Repubblica), e di conseguire altri importanti risultati particolarmente con il lavoro delle Camere.

Anche per quanto riguarda la forza e l'influenza del nostro partito, io credo che, se anche abbiamo registrato il 14 maggio quelle flessioni elettorali che ci hanno giustamente preoccupato, esistono però ampi strati della popolazione in cui abbiamo registrato o stiamo registrando progressi. Mi riferisco, ad esempio, alle masse femminili, tra le quali lo svilupparsi della nostra azione e la stessa conclusione positiva della vicenda dell'aborto, mi pare abbiano portato a una ripresa del movimento e dell'iniziativa del partito. Vero è che meno consistenti sono stati i risultati conseguiti su altri punti, e in particolare sulle questioni relative alla politica economica e sociale. C'è insomma la coscienza di avere una linea giusta, che naturalmente registra le sue difficoltà obiettive, ma anche deficienze e errori che sono stati rilevati anche in questa riunione.

I giornali — ha aggiunto Berlinguer — sono andati a spulciare questa o quella frase di questo o quel compagno dalla quale risulta la denuncia critica di tali deficienze, di tali errori. Ma, in realtà, siamo stati noi stessi, è stata la Direzione del partito con la riunione dei segretari di federazione, sono stati il CC e la CCC ad avviare e a svolgere quest'esame critico e autocritico. Non potrebbe del resto essere altrimenti. E' impensabile che una linea come la nostra non incontri difficoltà e non dia luogo a difetti ed errori, se è vero che la fase che viviamo è una fase che ha due aspetti.

Il Paese è colpito da una crisi gravissima che si manifesta (come hanno rilevato anche diversi compagni) in modi diversi da regione a regione, ma che ha già raggiunto limiti esplosivi soprattutto nel Mezzogiorno. Inoltre il nostro Paese è ancora esposto a rischi molto gravi non solo per la tenuta economico-finanziaria ma anche perchè possono prodursi e probabilmente si produrranno altre manovre e altri attacchi al regime democratico e all'unità delle forze popolari, e possono determinarsi e organizzarsi (anzi già se ne colgono i segni) movimenti antidemocratici di tipo diverso dal passato. Ma è questa anche una fase — ecco l'altro aspetto — in cui si verifica un avvicinamento delle classi lavoratrici all'esercizio del potere ai massimi livelli. Questo spiega in larga misura le caratteristiche complesse e rischiose della situazione italiana in questo momento.

Quando io ho parlato della necessità di una più forte tensione politica e ideale del partito — ha soggiunto a questo proposito Berlinguer —, l'ho fatto appunto perchè ritengo che non in tutto il partito vi sia piena coscienza della delicatezza, ma al tempo stesso anche delle potenzialità positive della fase che stiamo attraversando: e che molte delle difficoltà del partito dipendono appunto da questo intreccio. La preparazione del Congresso ci aiuterà a definire e ad ap-

(Segue in penultima)

La crisi nel regime

Si dimettono per protesta in Cile dieci generali

Sono solidali con Leigh - Dei 21 massimi ufficiali dell'aviazione, solo 2 restano in carica

SANTIAGO DEL CILE — Dieci generali dell'aviazione cilena, per lo più comandanti di base aerea, si sono dimessi — «volontariamente», ha precisato a nome di tutti il generale di brigata Herman Del Rio Kowol — in segno di solidarietà con il generale Gustavo Leigh e con altri otto alti ufficiali dell'arma destituiti nei giorni scorsi.

La crisi del regime dunque, si allarga. Fernando Matthei, che Pinochet ha nominato comandante dell'aviazione e «cooptato» nella Giunta in sostituzione di Leigh, ha dichiarato che al posto dei 19 generali radiati o dimissionari saranno promossi altrettanti colonnelli: certo — egli ha detto — ci sono state delle «divergenze», ma adesso i reparti «obbediscono totalmente».

Queste parole «tranquillizzanti» non riescono tuttavia a nascondere l'inquietudine e la tensione. Come ha rilevato, infatti, il giornale *La Tercera* di Santiago, praticamente tutto il vertice dell'aeronautica militare cilena è «in congedo»: dei 21 generali di cui essa disponeva, soltanto due, e cioè appunto il neo comandante Matthei e il generale Javier Lopetegui (attualmente a Washington) sono rimasti in servizio.

Da parte sua, il più importante giornale della capitale, *El Mercurio*, ha scritto, ieri, con grande rilievo, che la magistratura statunitense chiederà l'estradizione di tre militari cileni (l'ex capo della DINA — la famigerata polizia politica — Contreras e gli ufficiali Fernandez ed Espinosa) sospettati di avere partecipato all'assassinio dell'ex ministro degli esteri del governo di Unidad Popular, Orlando Letelier, perpetrato a Washington nel settembre 1976 da agenti di Pinochet.

La riunione della segreteria CGIL, CISL e UIL

Pensioni: non si tocca l'aggancio con i salari

Giudizio sul documento del governo - Risposta alle proposte di modifica della scala mobile - Napolitano: le resistenze nella DC - Accordo per chimica e nomine

ROMA — Su due punti la segreteria della Federazione sindacale unitaria non considera accettabili le proposte del ministro Scotti per la riforma del sistema pensionistico, la messa in discussione dell'aggancio alla scala mobile: i criteri di risanamento delle gestioni pensionistiche per i lavoratori autonomi, che, a differenza dei lavoratori dipendenti, coprono con i loro contributi solo una piccola parte delle prestazioni di cui godono.

Il giudizio emesso ieri dalla segreteria è articolato: il documento del governo è stato definito «una ipotesi di discussione» ma alcune proposte «vanno approfondite e modificate». Il confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni è quindi decollato, anche se entrerà nel vivo a settembre, la segreteria, il 7, tornerà a discutere di queste questioni e avrà nuovi incontri con il ministro del Lavoro. Del resto, è inevitabile che per una tematica così complessa, un nodo così intricato, le soluzioni non vengano definite in tempi strettissimi.

Delle proposte di Scotti, dunque, la Federazione respinge: 1) l'ipotesi di collegare la dinamica delle pensioni al prodotto interno lordo pro capite, e qualsiasi soluzione che metta in discussione il *principio* dell'aggancio delle pensioni ai salari ed al costo della vita. Ciò non esclude la disponibilità sindacale, fatto salvo il principio, a rivedere e correggere distorsioni, anomalie, privilegi ingiustificati. 2) Il meccanismo di riscossione unificata dei contributi, per i quali il ministro Scotti ipotizza la creazione di un nuovo ente. Per i sindacati la riscossione deve comprendere *tutti* i contributi e deve fare capo all'INPS, debitamente riformato. Il ministro, dice la Federazione, non può ritenere di eludere con questa scappatoia il «nodo» INPS. 3) La proposta di aumentare dell'1% i contributi a carico dei lavoratori dipendenti per fronteggiare, in tal modo, i «buchi» derivanti dalla insufficiente capacità contributiva dei coltivatori diretti. Se un contributo di solidarietà da parte di altre categorie è necessario, questo, a parere della segreteria della Federazione, deve gravare sulla intera collettività, attraverso un prelievo fiscale (è stata avanzata, tra l'altro, la ipotesi di una imposta addizionale del tipo di quella introdotta a favore della Calabria).

Sulle proposte di Scotti per questo particolare punto dolente della situazione previdenziale è stato possibile già ieri ascoltare anche l'altra campana, dal momento che sono state ricevute dal ministro le associazioni di categoria dei lavoratori autonomi e quelle dei coltivatori. La Confcoltivatori, ad esempio, ha definito le proposte «non rispondenti alle attese dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni», mentre la Coldiretti ha proposto che un maggior apporto del settore agricolo venga attraverso un aumento delle aliquote della imposta sul reddito dominicale e agrario (tenendo però poco presente che questo reddito viene calcolato su parametri fermi a cinquanta anni fa).

Per la segreteria sindacale l'aver ieri ribadito l'intangibilità del principio dell'aggancio delle pensioni alla scala mobile è servito, anche se in maniera molto indiretta a dare una risposta a quanti (Watthome prima e poi, ieri, un gruppo di deputati del) h m

(Segue in penultima)

Aspra lettera a Zaccagnini

Fanfani polemico non partecipa al CN democristiano

Ipotizza anche «decisioni più gravi» nel caso in cui proseguano le critiche Appoggio a Piccoli per la presidenza dc

ROMA — Il senatore Fanfani, gettato il sasso nel recente convegno di Saint Vincent e accesa così la miccia delle polemiche all'interno della Democrazia cristiana, è poi rimasto scottato dal tono e dalla sostanza delle risposte che ha ricevuto, e ha dichiarato di voler disertare la sessione del Consiglio nazionale del suo partito, che si aprirà domani. Il gesto è nello stile del personaggio, ma apre un «caso» che ha ben pochi precedenti. La lettera che lo annuncia — diretta a Zaccagnini e ad Andreotti e diffusa subito attraverso le agenzie di stampa — è una testimonianza, acre e perciò eloquente, dell'esistenza di tensioni politiche, oltre che di questioni anche di carattere personale.

Partecipando ai lavori del Consiglio nazionale, dice Fanfani con la sua lettera, io sarei costretto a «*una dura contestazione*» a carico di collaboratori di Zaccagnini e di qualche membro del governo, che hanno fatto «*allusioni, dichiarazioni, interviste*» circa gli interventi fanfaniani di St. Vincent e i «*pretesi attacchi e critiche*» che questi configurerebbero nei confronti della segreteria democristiana e del governo. Quindi non partecipa, «*per non turbare la serenità con casi personali*». E aggiunge infine: «*Naturalmente, spero che i promotori, sia pure indiretti, di campagnette di stampa, con loro giudizi temerari e asserzioni infondate, assumano un atteggiamento più responsabile ad evitarmi decisioni più gravi*». Che cosa significa quest'ultima frase di Fanfani? Quali sono le «*più gravi*» decisioni sulle quali medita il presidente del Senato, nel caso in cui la polemica che lo coinvolge prosegua? Nessun portavoce ha voluto dare una risposta compiuta a queste domande. Poche ore dopo la diffusione della lettera di Fanfani a Zaccagnini, da parte della segreteria democristiana cominciava tuttavia un'azione tendente a smussare gli angoli e a circoscrivere le dimensioni dell'episodio. E' toccato a Galloni dar la colpa delle polemiche che sono nate nella DC alle «*spiacevoli interpretazioni*» da parte della stampa di alcune dichiarazioni del presidente del Senato, al quale il vicesegretario dc ha rinnovato il «*massimo di deferenza*» dovuto a una «*grande personalità del partito*».

Può darsi che i toni della polemica possano attenuarsi. Resta però il fatto che essa è esplosa (per iniziativa di Fanfani e di un uomo a lui vicino come Bartolomei) su punti decisivi del panorama politico che il CN democristiano si troverà di fronte: il giudizio sull'attuale quadro politico, e, collegato ad esso, il problema dell'attenzione particolare riservata dai fanfaniani al nuovo corso socialista; il giudizio sulla condotta della campagna presidenziale che s'è conclusa con Pertini al Quirinale; la nomina del nuovo presidente della Democrazia cristiana (sembra certa l'elezione di Piccoli, ma Fanfani avrebbe preferito un rinvio della decisione). Per quanto una polemica possa anche andare al di là del segno, è certo che sono in gioco questioni sostanziali, sulle quali cominciano ad emergere divergenze in modo aperto, in un

c. f.

(Segue in penultima)

E' una bambina di quasi tre chili la prima «figlia in provetta»

Il primo essere umano concepito in provetta è una bambina di due chili e seicento grammi, nata ieri notte in un ospedale inglese. Si chiama Patricia Brown, è figlia di una modesta coppia di lavoratori che ora, vendendo l'esclusiva della storia della «bimba in provetta» al giornale londinese «Daily Mail», per circa mezzo miliardo di lire, è diventata ricca. Il parto è avvenuto con taglio cesareo, tuttavia sia la madre che la neonata hanno detto i medici, godono di ottima salute. La fecondazione extracorporea era avvenuta unendo in una provetta un ovulo maturo della signora Brown con il seme del marito e reimpiantandolo nell'utero.

NELLA FOTO: la conferenza stampa dei medici: il dottor Patrick Steptoe (a sinistra al centro) e Robert Edwards (a destra)

A PAGINA 5

Porre fine alle superliquidazioni

Sacrifici e giustizia ecco un banco di prova

ROMA — L'Assitalia ci rassicura: l'agente generale Giovanni Borgarelli che ha riscosso tre giorni fa 650 milioni di liquidazione è ancora al suo posto, nell'ufficio di Milano, a covare le uova d'oro. Può attendere una nuova liquidazione quando se ne andrà definitivamente. L'agente generale Giuseppe Silva di Torino, invece, lascerà l'incarico soltanto nel 1980 e non avrà due miliardi di liquidazione: infatti il titolare di questa agenzia aveva appena maturato 900 milioni di lire nel 1973, quando si fece liquidare per mettersi in società col figlio Lorenzo, e quindi può darsi si trovi a quota 1200 milioni o 1500 milioni: dipende.

All'Assitalia si stupiscono dello stupore della gente che apprende queste cose dai giornali e, soprattutto, del fatto che paragoniamo queste liquidazioni a quelle dei lavoratori «veri». Ma sentite da cosa nascono queste liquidazioni. L'agente Borgarelli assunse l'incarico nel 1968 con un certo numero di polizze: nel 1978 l'agenzia conta un numero di polizze molto maggiore. Ebbene, su questa differenza gli si paga, dopo le normali provvigioni percepite di volta in volta, una nuova provvigione a liquidazione, come se l'aumento delle polizze fosse il frutto dell'industria dell'agente Borgarelli. Le polizze sono aumentate, dal '68 a oggi, per l'aumento delle vendite, della durata della vita, del reddito medio degli abitanti, dell'aumento degli incidenti stradali che ne hanno fatto un problema sociale rendendo necessaria una legge sull'obbligatorietà, e per altre cause ancora. Ebbene, gli agenti dell'Assitalia hanno una tangente su tutto questo: sulle nascite, sulla vita, sul progresso, come pure sulle disgrazie della società.

Così stando le cose, potremmo anche dar loro ragione quando chiedono di non essere paragonati al lavoratore pensionato. Il lavoratore paga dei contributi per avere una pensione e qui siamo di fronte ad un sistema che richeggia le decime feudali. Gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti saranno chiamati proprio nelle prossime settimane ad aumentare i contributi ai fondi previdenziali: quello che riceveranno in futuro, debbono cominciare a pagarlo oggi, alimentando i fondi per il salario degli anziani. La Federazione sindacale unitaria ha ribadito, proprio ieri, che i lavoratori sono disposti a ritoccare tecnicamente il meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni e al costo della vita — non ad abbandonarlo, però — perchè "non chiedono una lira in più" che il mantenimento del loro potere d'acquisto come lavoratori una volta che si ritrovino anziani o invalidi.

Non ci sono motivi di moralismo o di scandalo nelle nostre denunce — si tratti delle promozioni a solo scopo di aumento delle prebende all'INA e alla Fin.der, dei fondi speciali di certe categorie di funzionari di banca o del «tetto» alle pensioni delle casse di previdenza — ma il richiamo costante al fatto che la crisi economica e sociale non si può superare con creando queste istituzioni del privilegio. Siamo abbastanza esperti della realtà per renderci conto che una limitazione puramente normativa condurrebbe alla proliferazione dei fondi privati. E quanto sta avvenendo nel settore bancario dove i fondi privati sono decine e si è trovato persino un istituto — il San Paolo di Torino — che ha dato al fondo privato destinato a pagare superpensioni la forma giuridica della "fondazione" che dovrebbe spettare agli enti morali.

Non ci si venga a dire che queste sono le regole della economia privata, tirando in ballo la funzione imprenditoriale, la responsabilità e costanza. A ottobre, quando scade la tariffa, è al ministro dell'Industria che le compagnie di assicurazione chiederanno un atto amministrativo che obblighi milioni di utenti a pagare un certo tipo di costi. Ogni milione di credito che la banca fa agli intestatari, oltre mezzo milione [illegible] assistito dal contributo dello Stato. Ciò non significa negare l'autonomia a chicchessia. Chiediamo una presa di coscienza del peso che ricade, in ogni momento della vita economica, sulle spalle dei lavoratori. E' un peso che i lavoratori portano con la dignità che si esprime, nella maggioranza dei casi, attraverso l'assunzione di una posizione responsabile sulle questioni decisive che la crisi pone davanti a tutti. Alle persone e alle forze che denunciamo, che continueremo a denunciare, manca questo genere di dignità.

Liquidazioni d'oro: sciopero alla Fiat di Cassino

ROMA — Contro le pensioni d'oro e i super regali agli alti burocrati ieri hanno protestato i 7000 operai della Fiat di Cassino, che sono scesi in sciopero in modo compatto per mezz'ora. La decisione di dare vita a questa astensione era stata presa l'altro ieri mattina dal consiglio di fabbrica e dai lavoratori, non appena avevano letto sui quotidiani la notizia della liquidazione da 800 milioni all'«agente» dell'Assitalia. Una decisione immediata che ha raccolto l'adesione e la simpatia nei della stragrande maggioranza degli operai.

Caso Moro: l'interrogativo capitale

Che ne è del caso Moro? Da quel tragico 16 marzo, e con maggior forza dopo il 9 maggio, l'analisi politica ha ruotato attorno all'interrogativo: qual è il movente vero (e, quindi, quali le forze promotrici) dell'efferato delitto? Siamo a fine luglio, e quell'interrogativo capitale è ancora lì, irrisolto. Non crediamo, come qualcuno ha scritto, che ormai il velo del tempo e dell'insuccesso delle indagini stia offuscando l'attualità della questione. E non solo perchè a tenerci desti c'è lo spettrale endemico degli atti di terrorismo, ma perchè siamo più che mai convinti che finchè non si sarà capito fino in fondo il perchè dell'uccisione di Moro, la nostra democrazia navigherà se non cieca certo insicura.

Ora, è significativo che negli ultimi tempi provengano dalla DC, e in particolare da uomini impegnati a dare continuità alla politica di Moro, segni d'inquietudine e domande sempre meno approssimative e che vanno al di là dell'affermazione tautologica che chi ha ucciso Moro era nemico della sua politica. Le domande si addensano su alcuni punti inquietanti: 1) la possibilità che il delitto Moro s'inquadri in un disegno di destabilizzazione non solo italiana ma europea in base a interessi e a strategie globali implicanti la decadenza, la «periferizzazione» di questa parte dell'Europa (Zamberletti); 2) quale relazione (oggettiva, casuale, oppure no) esiste tra il tentativo di decapitare la DC del «confronto» e nuove prospettive di quadro politico interno e nuovi equilibri internazionali economici e militari (ha scritto l'on. Piccoli: «*Ci chi non vuole che gli italiani tacciano politica da loro, cerchino vie proprie e autonome per risolvere conflitti e difficoltà. Forse il quesito si riporta alle ragioni ultime per cui un giorno di marzo fu rapito, e quindi ucciso, il politico più indipendente d'Italia*»); 3) se sia vero, come ha rivelato un alto prelato pugliese, che vi furono pressioni estere perchè Moro abbandonasse la politica (Fracanzani).

Vi sono poi circostanze specifiche che sollevano questioni più direttamente connesse all'azione di organismi di sicurezza: il crescendo di minacce di cui il presidente della DC era oggetto, l'oscuro episodio di cui è stato testimone in novembre il direttore del *Corriere della Sera* sotto l'ufficio privato di Moro, e altre. In sostanza dalle file stesse della DC viene proposta la questione del *complotto politico*, che non significa certo distogliere l'attenzione dalle radici reali, autoctone, del terrorismo, e che risiedono nelle ideologie e nella crisi sociale italiana.

Assunto questo punto di vista, riprendono significato certe allusioni e certe esplicite formulazioni presenti nelle lettere consegnate da Moro dal carcere delle br: riferimenti reali, oppure diversioni o messaggi in codice (i riferimenti internazionali? E riprende consistenza la supposizione che esistano altri testi morotei non noti e la cui conoscenza potrebbe spiegare misteri lontani e comportamenti vicini.

Certo è che l'ipotesi del complotto non può essere considerata solo come un'ipotesi di lavoro per l'inquirente ordinario. Non vogliamo qui discutere della idoneità e praticabilità della proposta dell'on. Fracanzani di un'inchiesta parlamentare. Quello che ci sembra di dover condividere è la coscienza della dimensione della questione tuttora aperta. Siamo convinti che la magistratura sta facendo e continuerà a fare il possibile e non ci sentiamo di irridere (semmai ne siamo fortemente preoccupati) alla ricorrente liberazione di arrestati sotto il sospetto, poi risultato inconsistente, di coinvolgimento diretto o indiretto nell'affare Moro. Ma ci sembra — lo abbiamo già scritto — che, al di là del doveroso sviluppo dell'inchiesta giudiziaria, occorra la volontà di trasferire nelle sedi dovute, quelle politicamente responsabili della sicurezza democratica, l'interrogativo capitale a cui nessuno finora ha saputo o potuto rispondere.

L'equo canone è legge Finisce dopo 44 anni il blocco dei fitti

ROMA — L'equo canone ormai è legge. E' stato infatti approvato ieri definitivamente dal Senato con il voto favorevole di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e degli indipendenti di sinistra. Il provvedimento diventerà operativo il 1. novembre prossimo. Con l'approvazione definitiva della legge è stato finalmente posto fine sia al più che quarantennale blocco dei fitti per le vecchie locazioni, sia al mercato libero dei nuovi appartamenti. A PAG. 2